

CULTWEEK

LA MORTE HA IL SAPORE DELL'ACCIAIO

27 maggio 2016 • di Christopher Ruddell

Un'opera che parla di morte e di diritti, uno spettacolo vivido e fluido, reale e cosciente

Nel 2007 a Torino, l'acciaio si è preso la vita di sette operai. *Acciaio Liquido* rievoca il dramma delle "morti bianche", prendendo in analisi il caso di una fra le tante fabbriche italiane che ha ritenuto superfluo avere dei sistemi di sicurezza a norma. E a rimetterci la pelle sono stati gli anelli più deboli dell'instabile catena.

L'acciaio è una lega durevole, solida. Talvolta i suoi riflessi argentei consentono di scorgere in quel materiale così freddo e lucido l'immagine riflessa di te stesso. Come se quel miscuglio di ferro e carbonio potesse racchiudere tutto ciò che sei. Quasi racchiudesse il tuo mondo.

In fabbrica il tempo pare cristallizzarsi, e proprio in questo luogo le ambizioni e sogni di ciascuno vengono al contempo alimentati e distrutti. Un ciclo infinito di produzione e annullamento. Il culmine viene raggiunto nell'istante in cui, forse a causa di un guasto, credi di rimanere chiuso là dentro per sempre.

Gli otto attori in scena diventano alternativamente vittime e carnefici: vestendo i panni degli operai, dei parenti e dei manager responsabili dell'accaduto. Per quest'ultimi tutto sembra andare bene, fino a quando sotto il completo gessato non spunta la tuta da lavoro. La pressione è troppa e le conseguenze dei rischi presi iniziano a pesare su quel briciolo di coscienza che resta in ognuno dei dirigenti.

L'equilibrio tra i diversi quadri affrescati da **Lara Franceschetti**, ideatrice e regista di *Acciaio Liquido*, rende lo spettacolo vivido e fluido, reale e cosciente, senza mai calcare la mano su un tema tanto delicato.

Soluzioni scenografiche di grande semplicità vengono utilizzate con intelligenza e mosse dal movimento dei corpi di attori scattanti e preparati, illuminati da un'abile e metaforico gioco tra luci e ombre. A dire il vero, l'unico momento in cui il ritmo dello spettacolo è costretto a superare un lieve dosso è quello in cui i parenti delle vittime affrontano il pubblico attraverso tre esternazioni del proprio vissuto.

Chiaramente emerge la critica al tema della giustizia italiana. Ma non è tutto. Viene soprattutto messa in luce la mancanza di coraggio nell'assumersi le proprie responsabilità da parte del singolo. L'individuo si sente forte solo quando è in gruppo. Ma se il gruppo cominciasse pian piano a disgregarsi? A lasciarti solo, in mutande, in preda a tuoi sensi di colpa?

Ottenere uno sconto sulla pena non basterà mai a lavare via le macchie della coscienza. Se si ha la fortuna di averne una.

fattiditeatro



MAG 26, 2016

di Francesca Romana

Una colata di “Acciaio liquido” sulle certezze della Thyssen-Krupp

“Acciaio liquido”, testo di Marco Di Stefano, regia di **Lara Franceschetti**, ha debuttato martedì **24 maggio 2016** al teatro Out Off di Milano, dove resterà in replica **fino a domenica 29**.

Un **testo engagé**, di quelli che non così frequentemente si vedono a teatro; un testo non a caso sostenuto da un **parterre di sponsor** di tutto rispetto, dal Comune di Milano al Mibact, dal CTA (Centro Teatro Attivo) alla CGIL dell’area metropolitana milanese. Il sapore è quello del “teatro civile”, che il pubblico meneghino sa di poter ancora trovare di solito in luoghi decentrati come il teatro Atir Ringhiera, ad esempio, nella periferia sud o, agli antipodi, al Teatro della Cooperativa di Renato Sarti, vicino al Di Stefano e presente in sala nell’affollata sera della prima. Un testo che, **senza cercar facili vincitori o vinti**, semplicemente enuncia il succedersi degli eventi, in un’escussione, in cui **tutti sono un po’ vittime e un po’ carnefici**. E’ **l’ingranaggio ad esser delirante**: e il **Di Stefano riesce a guardarlo e stigmatizzarlo con chirurgico distacco, misurato cinismo e punte di empatica pietas, ma senza giudizio. E senza facili assoluzioni**.

La **vicenda** è quella dell’**acciaieria Thyssen-Krupp di Torino e dell’incidente occorso nel dicembre 2007, che costò la morte a sette operai e la conseguente pena esemplare inferta ad altrettanti dirigenti**. Furono ritenuti responsabili – la pièce ne mostra le dinamiche e dietrologie con schietto disincanto – anche grazie alla gogna da parte dell’opinione pubblica, a cui la multinazionale cercò di sottrarsi, concedendo preventivi indennizzi anche agli operai, che non erano in turno e risarcimenti alle famiglie delle vittime bianche.

La drammaturgia ce ne restituisce una **narrazione quasi epica**, in cui **riecheggiano i sette contro Tebe**. Ma Tebe, qui, è quel **leviatano**, che sarebbe troppo semplicistico identificare nella sola logica di profitto della multinazionale; il vero mostro, forse, è quella **società/idolo/ingranaggio**, in cui ciascuno è fagocitato a modo suo, asservito anzitutto all’imperativo categorico del: **“Devi perché devi”**. In sottofondo il feuerbachiano rivisitato: “Dimmi che lavoro fai e ti dirò chi sei”. E non è un caso che l’operaio aspirante attore nel dar saggio della sua arte reciti proprio un passo di quel “Prometeo Incatenato”, che parla del “rubar il fuoco agli dei” per farne dono agli uomini e si conclude coll’eterno supplizio della rupe a cui viene incatenato.

Sono così, i sette “hypocrites”, che calcano la scena: **come certi burattini reversibili dei teatrini giocattolo per bambini, diventano ora l'uno ora l'altro** di dei due cavalli alati, che trascinano il carro/anima di platonica memoria. Così ciascuno degli attori interpreta uno dei responsabili e l'operaio dal corrispettivo “colore emotivo”, Claudio Migliavacca, ad esempio, Amministratore Delegato, è poi “padre”, ossia il capo turno che coordina i giovani della “linea di produzione n 5”; quel che si vuol dire, probabilmente, è che **non ci sono “buoni o cattivi” a priori**. Forse, quegli stessi si sarebbero comportati nella medesima maniera, peccando di superbia, superficialità o idealismo, se si fossero trovati dall'altra parte della barricata. Il tutto sul palco ampio e profondo dell'Out Off, come una bocca orribilmente vuota, spalancata e popolata, di volta in volta, di **pochi essenziali elementi scenografici, duttili nel riadattarsi a seconda delle occorrenze**, che, insieme ai **video di Massimiliano Gusmini e agli effetti del light designer Giuliano Bottacin**, ci proiettano **in atmosfere avveniristiche e vincenti, in cui non ti aspetteresti mai che le cose possano anche non andar bene**.

Una grande epopea umana, in fondo, **ottimamente giocata sul versante registico anche grazie ad azioni corali e quasi coreografate dal forte impatto scenico**. Un efficace switch on/off fra i toni algidi e performativi degli spregiudicati ambienti concorrenziali della logica del profitto e quelli apparentemente più prosaici e sanguigni narrati dagli operai bloccati a inizio turno e poi dai familiari, che ne piangono la perdita e che chiedono giustizia, sì, ma anche umana “vendetta”. **Non c'è posto per alcun ideologico buonismo**. Se al grido: “Delocalizzazione!” la classe dirigente si fa corpo e sangue e officiante di un delirante culto del profitto – salvo poi lasciar affiorare in controcanto brandelli di vite intrappolate, sé malgrado, appena la tensione si smorza nel ritmo derealizzante del rallenty -, specularmente gli operai ci sono restituiti nella loro complessità e miseria umana: da “Bimbo”, che ammette di accettare di fare un lavoro in condizioni di sicurezza più che precarie forse solo per la smania di quel guadagno, che gli possa restituire una rivalsa sociale al fratello che, piangendolo morto, non si vergogna di ammettere che l'auto nuova l'ha potuta comprare proprio coi soldi dell'indennizzo. Risuona il: “Sed non olet...”.

Una grande epopea umana, sì, ma senza i toni altisonanti o sensazionalistici del mito o di un certo teatro. Non lo consentono, in fondo, né la regia, che lavora per essenzializzazione formale, né la drammaturgia, a tratti pur un po' pedagogica nell'accompagnarci, e neppure il calibro misurato eppur generoso degli ottimi attori in scena. Fors'è per questo, che non riusciamo mai davvero a lasciarci andare ad una tiepida commozione. **Non c'è liberatoria catarsi, ma costante scomodo sgomento, in quel non potersi mai del tutto identificare né con gli uni, né con gli altri**. Ma in fondo credo sia questo l'intento di questo **“Acciaio liquido” che, come una colata di ghiaccio bollente, ci avvolge in una morsa urticante, costringendoci a grattar via, una dopo l'altra, le pelli morte delle nostre fragili certezze**. Fino a quella figura umana, non a caso, forse, l'unica donna, nella cui composta figura grigia finalmente identificarci. **Davvero bravi gli attori in scena**: Federica Armillis (moglie), Angelo Colombo (Bimbo, Responsabile Innovazione, giovane uomo), Andrea Corsi (Ragno, Responsabile Comunicazione), Paolo Garghentino (Dandy, Responsabile Vendite), Giovanni Longhin (Rosso, Responsabile della Sicurezza), Francesco Meola (Attore, Responsabile del Personale), oltre al già citato Claudio Migliavacca.

Il compromesso più liquido dell'acciaio

Di Giulia Valsecchi

27/05/2016

Nel ventre della fabbrica, il silenzio muore con i compromessi. L'accordo non troppo tacito tra dirigenti che approvano un andamento distruttivo e operai che non hanno facoltà definitiva, se non un lavoro prostrato dall'assenza di garanzie e norme di sicurezza, è un abito troppo usurato per fare ancora cronaca. Nel momento in cui, allora, si produce un boato di morte per incidenti e quel silenzio concordato diviene atto criminale, la memoria collettiva aggiunge un'altra crepa sociale al proprio tariffario umano.

La maniera del teatro resta tra le poche a riscrivere l'urgenza di percorrere margini scomodi, cosciente che il primo inganno dell'indossare panni altrui restituisce la funzione d'allarme e insieme recupero della pagina ignorata come partecipazione, altro principio cardine dell'atto scenico, di fianco al conflitto scatenato da un fatto o prodotto per accadimenti d'invenzione. In questo senso, la misura tra l'adattamento e la genesi di un personaggio-coro si gioca tra l'osservazione per confronto e una distanza partecipe.

Se la cronaca reitera i suoi mali dimenticandosi di una storia di morte sul lavoro, il coro continua ad assolvere al ruolo di voce fuori campo o protagonista sdoppiato: in *Acciaio liquido*, drammaturgia profondamente aspra e vigile di **Marco Di Stefano** e regia di dense e precise partiture di **Lara Franceschetti**, si avverte il ritorno al tragico non come semplice citazione interna del fuoco di Prometeo per voce di un operaio aspirante attore, ma come vocazione di racconto.

La messa a nudo di una vicenda disperante quale l'incendio sviluppatosi ormai nove anni fa in una nota acciaieria torinese, volutamente mai nominata, si fa caso d'osservazione e viscera spartita dai corpi di sette attori che muovono l'acciaio di un tavolo scomponibile come macchina che lega le loro vite e parete di spogliatoio tra confessioni, lazzi e precarietà rimbaltate tra attitudini negate. La giacca, che li vede prima capi d'azienda in schiera e diagonale di movimento marziale all'interno della scena priva di accessori, finisce a terra insieme a una tuta che gli stessi indossano e che l'incendio strapperà via con le dignità su cui nessuno ha saputo sollevare obiezioni di salvezza.

Il terrore degli operai rimasti rinchiusi nella bolla dello spazio-tempo che davvero si fa ventre infuocato, madre per chi la fabbrica l'ha eletta a custode del proprio sperdimento, attraverso slanci giovanili e saggezze che arginano, lievità caratteriali e fobie, aspirazioni lontane dalle linee che si incendiano e dal luore appagante dell'acciaio lavorato da chi copre doppi turni solo per resistere fino allo smantellamento aziendale preannunciato, fino alla liquidazione e alla inevitabile delocalizzazione urlata come gergo dai padroni, che ne minimizzano gli effetti preservandosi un potentato vorace e ignaro di lutti irreparabili.

Così, dal coro doppio che prima plasma e poi è condannato a riprese processuali e battaglie inesauste dei parenti delle vittime, il sistema aziendale che si costruirebbe per identità coesa rimane solco anonimo e assassino tra categorie che concordano e categorie che eseguono rimettendoci la vita e il diritto a preservarla. Tra l'assemblea metallica, asettica dei capi e le smanie ingenuie degli esecutori meschini, perché disgraziati e incatenati dal bisogno, resta la seconda memoria dei superstiti, monologhi che hanno osservato a loro volta, prima il male dell'incendio sviluppatosi, poi il vuoto dell'impotenza che ne ha segnato l'inferno delle perdite.

I corpi provano a difendersi nell'una e nell'altra parte mai saldamente carnefice né vittima, la coscienza di un compromesso liquido come l'estratto di fusione rimanda piuttosto alla reazione dello spettatore riunito e sopravvissuto all'oblio sociale della tragedia. A lui, operaio-attore, pare ancora rivolgersi Brecht in un discorso che il lavoro di un gruppo di otto attori e di una scrittura registica e drammaturgica più che coscienti restituiscono come manifesto permanente: "Guardateli parlare e camminare, i dominatori che tengono i fili del vostro destino in mani bianche e crudeli. Li dovete osservare attentamente. E ora raffiguratevi ciò che avviene intorno a voi, tutte queste lotte, così, in immagine, proprio come avvenimenti storici. (...) Ma come, vi sento chiedere, possiamo noi che siamo calpestati e perseguitati, sfruttati e subordinati, tenuti nell'ignoranza, che viviamo nell'incertezza, assumere il grande atteggiamento degli indagatori e dei pionieri che esplorano una terra straniera, per sfruttarla, e assoggettarla a sé? Noi che sempre fummo soltanto oggetto dell'azione di altri, più fortunati! Come possiamo noi, gli eterni alberi da frutto, diventare noi stessi i giardinieri? Proprio questa mi sembra l'arte che dovete imparare, voi che siete nello stesso tempo attori e operai".

loSpettacoliere

NOTE DI TEATRO E DI VARIA UMANITÀ

di Paolo A. Paganini



Teatro denuncia? Quella maledetta linea 5 dell'acciaiera di Torino. Un commosso straziante omaggio in scena all'Out Off



MILANO, mercoledì 25 maggio

► (di Paolo A. Paganini)

La ThyssenKrupp, con i suoi quasi duecentomila dipendenti, e con fatturati da capogiro, è la più importante azienda siderurgica d'Europa. Fornisce acciaio per l'industria civile, automobilistica, mineraria, ferroviaria, navale, e quant'altro mai, dagli ascensori alle posate.

La sera del 5 dicembre 2007, nella fabbrica torinese della Thyssen, nel reparto della maledetta linea 5, gli operai, tutti operai specializzati, si stanno preparando per il turno di notte, che va dalle 22 all'alba. Un quarto d'ora prima, si trovano nello spogliatoio. Hanno le loro storie, la loro vita, i loro problemi. Sono preoccupati, hanno quasi tutti famiglia. E fra due mesi la Thyssen di Torino chiuderà. Forse potranno essere riciclati in altre sedi. A Terni per esempio. Ma la disoccupazione rimane una tragica prospettiva.

Di quella notte, ci sono racconti tragici, sconvolgenti. Sono racconti di compagni di lavoro, in forma di diario o di memoriale, con tanto di nomi, età, caratteri, ambizioni, attese, speranze, figli piccoli a casa, progetti di vita. Prima che una lingua di fuoco, a 1200 gradi, come un inesorabile lanciafiamme, li avvolgesse, li inghiottisse. Bruciati, carbonizzati, consumati dal fuoco. Sette di loro sono morti così. A causa di criminali responsabilità, mancanza di adeguate sicurezze, estintori che non funzionavano, revisioni non effettuate... In televisione, allora, si sono visti i funerali. Scene strazianti di giovani mogli, di madri disperate, che gridavano, imploravano, imprecavano, maledivano.

Basta.

Questa drammatica premessa (la storia è peraltro conoscitissima) serve da introduzione allo spettacolo "Acciaio liquido", del giovane milanese Marco Di Stefano, con sette formidabili attori, in un amalgama interpretativo abilmente concertato da Lara Franceschetti (anche ideazione e adattamento).

Sull'allestimento, in scena all'Out Off, un'ora e mezzo senza intervallo, dobbiamo subito fare dei distinguo. Potrebbe essere classificato come teatro denuncia, con qualche sottile distinzione come teatro civile. Ma lasceremmo perdere entrambe le distinzioni a causa d'un suo limite strutturale, che li esclude entrambi. Il principale motivo è incredibilmente la sua mancata storicizzazione.

Per una strana incredibile reticenza non si nomina la Thyssen. Perché? Per pudore, per rispetto, per timore? Non si accenna alle polemiche, sociali, politiche, giuridiche, sindacali, che hanno travolto la tragedia torinese. Non si parla di date, né di nomi, né di sentenze passate in giudicato, con sei imputati condannati in Cassazione con pene da 6 anni e 3 mesi a 9 anni e 8 mesi.

Cosa rimane, dunque? Rimane l'impianto drammaturgico, costruito dal di dentro della notizia, ch'è data per scontata nei suoi componenti cronacistici. Rimane una tensione emotiva inquietante, anche dolorosa, talvolta straziante, ma soltanto come tragedia-metafora, in un certo senso fuori dal tempo e dalla realtà, eppure sempre nel tempo e nella realtà, proprio perché l'abbiamo conosciuta, sofferta, condivisa. Tuttora. Ed ora attualizzata, appunto dentro di noi, nel nostro vissuto di spettatori. Vista dal di fuori, rimane, dunque, come generico dramma civile, come un classico, senza precisi referenti storici, seppur presenti dentro di noi come universali, e qui dibattuti in una generica denuncia: contro il cinismo dei profitti, contro la mancanza di rispetto operaio, contro l'indifferenza nei confronti della sicurezza sul lavoro.

E con tutto ciò, insieme con l'indignazione morale, viene esaltato l'orgoglio del lavoro, il vanto di esser bravi operai, quasi un'apologia. Mi è piaciuta. Se vogliamo racimolare qualche valore, sotto le macerie dell'indifferenza collettiva, possiamo ricominciare proprio da qua, dal recupero del rispetto e della dignità del lavoro.

Lo spettacolo offre due momenti di straziata bellezza. La ribellione d'una giovane vedova con bimbi piccoli che reclama il cognome del marito per il figlio appena nato. Contro l'infamia della burocrazia. L'interprete: Federica Armillis. Grandissima.

Epoi la scena finale, quando gli interpreti si spogliano, e rimangono soltanto i personaggi: come spoglie nude e disperate. Da groppo in gola.

Infine: qualche taglio, eh, non sarebbe sprecato! Per esempio, rimetter mano sulle due ultime tirate finali. Osannanti applausi finali.

Si replica solo fino a domenica 29. Peccato, meritava una più lunga permanenza.

Q CODE MAG

ACCIAIO LIQUIDO

26/05/2016 285 VIEWS



UNO SPETTACOLO DEDICATO ALLA TRAGEDIA DELLA THYSENKRUPP PER LA REGIA DI LARA FRANCESCHETTI, IN SCENA AL TEATRO OUT OFF DI MILANO FINO AL 29 MAGGIO

di Marco Todarello

Nella notte tra il 5 e 6 dicembre 2007, un fiume di olio in fiamme travolge otto operai sulla linea 5 dell'acciaiera ThyssenKrupp, a Torino. Antonio Schiavone muore poche ore dopo. Giuseppe De Masi, Angelo Laurino, Roberto Scola, Rosario Rodinò, Rocco Marzo e Bruno Santino muoiono nelle settimane successive per le gravi ustioni riportate. L'unico superstite è Antonio Boccuzzi, la cui testimonianza è stata fondamentale nel processo.

La Procura di Torino chiede il rinvio a giudizio con l'accusa di omicidio volontario per sei dirigenti dell'azienda tedesca, colpevoli di avere "cagionato la morte degli operai omettendo di adottare misure di prevenzione e protezione contro gli incendi". Il tribunale accoglie tutte le richieste dell'accusa.

NELLA SENTENZA DEL PROCESSO DI APPELLO, L'ACCUSA FU DERUBRICATA A OMICIDIO COLPOSO AGGRAVATO DALLA COLPA COSCIENTE. IL 14 MAGGIO SCORSO, OTTO ANNI DOPO IL ROGO, LA CASSAZIONE HA CONFERMATO LE PENE RIDOTTE DEL PROCESSO DI APPELLO BIS. LA PENA PIÙ ALTA È DI 9 ANNI E 8 MESI, INFLITTA ALL'AD DI THYSENKRUPP HARALD ESPENHAHN.

Fin qui la cronaca, che è doveroso ricordare perché la prima sentenza ThyssenKrupp fu la prima che sancì l'accusa di omicidio volontario per un alto dirigente d'azienda, segnando per sempre la storia del diritto e l'approccio degli imprenditori al tema della sicurezza; e che ha profondamente coinvolto l'opinione pubblica italiana diventando il caso simbolo del dramma delle morti bianche.

Acciaio liquido, spettacolo in scena **FINO AL 29 MAGGIO** al teatro Out Off di Milano, parte da quella storia, saldamente radicata nella memoria emotiva della nazione, per raccontare l'uomo.

L'uomo e i suoi comportamenti davanti al dolore, alla fragilità, alle paure e a quel rischio che è sempre incluso in una scelta. E non a caso nel testo non compaiono mai né la ThyssenKrupp né i nomi o i dettagli della tragedia di Torino.

È INDUBBIAMENTE TEATRO CIVILE, QUELLO DEI BRAVI MARCO DI STEFANO (AUTORE DEL TESTO) E LARA FRANCESCHETTI (REGISTA), MA NON LO DEFINIREMMO TEATRO DI DENUNCIA: È INFATTI FIN TROPPO CHIARA LA LORO INTENZIONE DI NON ABBANDONARSI ALL'IDEOLOGIA O ALLA RETORICA OPERAISTA E ANTI-CAPITALISTA.

Se pure c'è l'interesse a raccontare il mondo del lavoro e le sue dinamiche, la sicurezza nelle fabbriche e i (torna)conti dei board aziendali, l'obiettivo vero è quello di mettere l'uomo a nudo davanti alle sue miserie, che sia la vergogna del manager per la galera che lo aspetta, o quella del fratello dell'operaio che ha comprato l'auto con i soldi del risarcimento. A nudo, come nudi restano i sette ottimi attori protagonisti, i manager-operai, perché hanno vissuto identificandosi in ciò che hanno fatto e non in chi sono stati davvero.

La scena è divisa in quattro tempi, in cui gli attori mettono le vesti dei manager prima dell'incidente, poi quelle degli operai nello

spogliatoio in attesa del turno, poi quelle di alcuni familiari straziati dopo la tragedia, e infine ancora quelli dei manager, tra la disperazione di chi si sente finito per sempre e il cinismo di chi affronta la galera sapendo che faceva parte dei rischi.

MANAGER SPIETATI CHE IRROMPONO SULLA SCENA CAMMINANDO SU LINEE RETTE, INFLESSIBILI COME I LORO SLOGAN, DEGNI RAPPRESENTANTI DI QUEI CHICAGO BOYS CHE NEGLI ANNI '70 TEORIZZARONO IL NEOLIBERISMO PERFETTO.

“Delocalizzare”, “aumentare il ROI (return on investment)”, “tagliare i costi di gestione”, sono fendenti esplosi in faccia al pubblico, e non è difficile immaginare che a Essen, ai piani alti della ThyssenKrupp, multinazionale dell'acciaio da 41 miliardi annui di fatturato, si ragionasse e si ragioni così ancora oggi.

Il secondo tempo ci porta nel cuore dello spogliatoio, con gli operai pronti per il turno notturno. Tra gli armadietti si scherza, ci si confida, si raccontano gioie e paure, ogni spettatore può trovare nel vissuto di “Orso”, “Ragno”, “Dandy”, “Rosso”, “Bimbo” e “L'Attore” le storie di un amico, un fratello o di sé stesso.

E COSÌ ERA VERAMENTE, COME HA PIÙ VOLTE RACCONTATO IL SOPRAVVISSUTO ANTONIO BOCCUZZI, PERCHÉ CON TURNI DI 12 ORE E TURNI DOPPI SI FINISCE PER FARE DEI COLLEGHI LA PROPRIA FAMIGLIA.

C'è chi attende con cinismo la chiusura della fabbrica («a me non me ne frega niente della retorica dell'operaio, io rimango qui per prendermi la buonuscita e basta»), ma anche chi spiazza i propri compagni con parole che sembrano d'amore: («a me piace lavorare: mi piace vedere l'acciaio che si modella, e poi la fabbrica è come mia madre, mi dà sicurezza»).

Il tema del lavoro come sacro patrimonio umano in *Acciaio liquido* ritorna spesso, e sempre senza retorica: è l'orgoglio del fare le cose per bene, del contribuire al progresso della comunità, del difendere un grande valore in un mondo di indifferenza, o semplicemente dell'essere “bravi operai”.

«MIO FIGLIO È UN GRANDE OPERAIO!». QUESTO DICE, TRA LE LACRIME, IL PADRE DI UNA DELLE VITTIME, NEL TERZO TEMPO DEDICATO ALLA REAZIONE DEI FAMILIARI. ANCHE QUI, COME IN TUTTI GLI ALTRI BLOCCHI DELLO SPETTACOLO, OGNI PERSONAGGIO È ESPORATO SU DUE PIANI: QUELLO INTERNO, PIÙ UMANO, E QUELLO ESTERNO, IN CUI OGNUNO DI NOI SI PLASMA IN BASE AL CONTESTO E ALLA SOCIETÀ CHE LO CIRCONDA.

È qui uno dei momenti più emozionanti dello spettacolo: la ribellione della vedova di uno degli operai, furiosa perché la burocrazia le complica la registrazione del nome del figlio neonato, che vuole chiamare come il marito morto tra le fiamme. Perché il dolore acceca, ma il mondo che continua ad andare avanti con le sue miserie mentre tutto dal di dentro crolla no, questo non si può accettare. Eccellente l'interpretazione di Federica Armillis.

Un altro momento altissimo è quando “L'attore”, un operaio che sogna di recitare, recita un brano del *Prometeo Incatenato* di Eschilo: è la storia del titano punito da Zeus perché aveva donato il fuoco agli uomini, deciso ad aiutare l'umanità a progredire. Lo stesso fuoco con cui gli operai della Thyssen intagliavano l'acciaio per costruire macchine, automobili e ascensori, ma che per la negligenza di altri uomini gli si è rivoltato contro.

Nell'ultimo atto i manager-operai-familiari delle vittime rimettono i panni dei manager, ma stavolta la tragedia si è compiuta. Si poteva evitare, firmando un piano aziendale che prevedesse tra le spese urgenti anche la sicurezza e la manutenzione, ma non è stato fatto. E adesso? Alla disperazione dei dirigenti che temono il carcere fa da contraltare il cinismo dell'amministratore delegato: «Sciocchi, non conoscevat i rischi? Il progresso ha bisogno dei morti sul lavoro. Senza morti bianche non ci sarebbero le piramidi, o i ponti, e nemmeno i grattacieli».

WRONG DEI DEPECHE MODE ACCOMPAGNA IL RITO FINALE, LO SPOGLIO DELLE VESTI CHE METTE GLI UOMINI DAVANTI A SÉ STESSI.

Acciaio liquido ha un ultimo, grande merito, ed è quello di mettere lo spettatore al centro. Uscendo dal teatro, affiorano due considerazioni e una domanda: la giustizia è veramente giusta per i tribunali, ma non per gli uomini. La verità è sempre relativa. Cosa avrei fatto al posto loro?

Rivive in scena il rogo della ThyssenKrupp

Mercoledì al Comunale di Montfalcone c'è lo spettacolo "Acciaio liquido" sulla tragedia con sette vittime del 2007

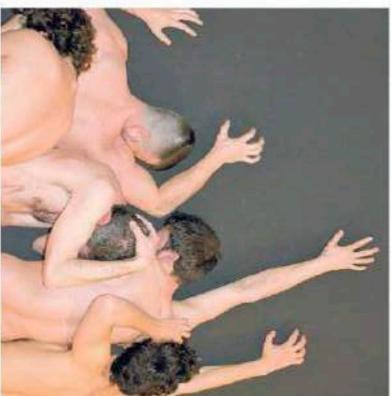
di **Pietro Serio**

■ **MONFALCONE**

La stagione di prosa del Teatro Comunale di Montfalcone prosegue mercoledì alle 20,45, con lo spettacolo "Acciaio liquido", primo appuntamento della rassegna "Controzioni - Nuovi percorsi scena", dedicata alla drammaturgia contemporanea e alla scena emergente, a Montfalcone in esclusiva regionale.

Scritto da Marco Di Stefano - giovane autore diplomato in drammaturgia alla Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" e vincitore del premio Eri Nuove Sensibilità - e diretto da Lara Franceschetti - attrice e regista formatasi al Gips di Mosca, l'Università russa di Arti Teatrali, sotto la guida di Jurij Achiz - lo spettacolo è prodotto dalla compagnia Spazio Verticale di Milano. In scena Federa Amabile, Arngio Colombo, Andrea Cusi, Paolo Casperino, Giovanni Longhin, Francesco Mola, Claudia Migliavacca e Giuseppe Hussio.

"Acciaio liquido" racconta il dramma che, nel dicembre del 2007, toccò nel profondo l'Italia



Una scena dello spettacolo "Acciaio liquido" in scena a Montfalcone

intera, quando in un acciaieria torinese perdono la vita in un incendio sette operai. Il rogo della ThyssenKrupp, la notte fra il 5 e il 6 dicembre. Un incidente figlio del profitto ad ogni costo, di una burocrazia inutile, di leggi sulla sicurezza spesso ignorate. Sei dirigenti vengono

processati e condannati al massimo della pena. Il gruppo siderurgico offre una cifra da capogiro per evitare che le famiglie delle vittime si costituiscono parte civile e ottengano, grazie all'accordo, uno scotto di pena. Ma il tentativo della multinazionale di uscire al riparo

È il primo appuntamento della rassegna "Controzioni - Nuovi percorsi scena"

dall'opinione pubblica fallisce miseramente.

Nel saggio del migliore teatro civile, lo spettacolo mette in scena le storie e le faglie di operai, dirigenti e patroni delle vittime, restituiti in tutta la loro umana complessità, senza mai presare il fianco a retorica e ideologia. Evoca la vita quotidiana dentro una manifestazione le cui immagini di scelerati contrapposti - i colletti bianchi e le tute blu - diversi dall'immagine compatta di "classe" cui siamo abituati. Raccontando una storia di solidarietà abbandonata, narrega la nostra società, una società in cui lavorare può significare morire.

Gli autori, diretti e ammantati da Lara Franceschetti, si distinguono fra i toni alti e performativi degli sprechidici ambientati dirigenziali, animati dalla logica del profitto, e quelli apparentemente più prosaici degli operai burocrati a inizio urto nella fabbrica, fino a quelli dei familiari, che ne piangono la perdita e chiedono giustizia. A caratterizzare l'impianto registico anche le azioni corali, quasi coreografate, di grande impatto scenico.

Ne risulta uno spettacolo di forte e dolorosa tensione emotiva sulla verità inafferrabile, ma univoca e sulla giustizia, con momenti di straziante bellezza (come la rievocazione di una giovane vedova, che recitava il nome del marito per il figlio appena nato e si sciorina con i dettasti della burocrazia). Un messaggio forte chiede lo spettacolo, perché il mondo veda. Quattordici vite spezzate segnate per sempre per non avere avuto il coraggio di dire no. Per queste vite ininterrotte non c'è più tempo, per chi guarda.

GIORGIO DI CARO

Il dramma della Thyssen Krupp diventa teatro

leri al Comunale è andato in scena "Acciaio liquido", una drammaturgia di Marco Di Stefano

di **Mario Brandolin**

Nel dicembre del 2007 un incendio sviluppatosi nelle acciaierie Thyssen Krupp di Torino costò la vita a sette operai. Una tragedia come tante in quel mondo del lavoro, dove il profitto ha sempre e comunque la meglio, anche sulla vita umana, e le "morti bianche" hanno smesso di fare notizia.

Ieri quella tragedia è stata rivissuta, a nove anni esatti del suo accadimento, sul palcoscenico del Comunale di Montebelluna, in esclusiva regionale, in uno spettacolo di una compagnia di giovani, diretti da Lara Franceschetti su una drammaturgia di Marco Di Stefano.

Acciaio liquido si intitolava e nel rievocare un fatto realmente accaduto, ha cercato di sublimarlo teatralmente in una riflessione che coinvolge la condizione umana, intesa nella sua complessità e solitudine.



Una scena di "Acciaio liquido", una tragedia contemporanea

«Una complessità, ci racconta la regista, che nasce proprio dalla complessità della vicenda, perché studiandola, analizzando gli atti del processo, intervistando i parenti delle vittime», ci siamo resi conto che dietro il fatto in sé c'era una serie di vicissitudini, di relazioni

tra gli individui, non complicate ma certamente piene di sfumature e risvolti. E questo aspetto ha preso il sopravvento».

E sull'incidente... «Non ne parliamo direttamente. Mettiamo in scena quello che è accaduto cinque minuti prima

dello scoppio. E il fatto che i sette attori (Federica Armillis, Angelo Colombo, Andrea Corsi, Paolo Garghentino, Giovanni Longhin, Francesco Meola, Claudio Migliavacca e Giuseppe Russo) interpretino il ruolo degli operai e quello dei manager e dei parenti delle vittime. Sta a indicare proprio il senso dello spettacolo, vale a dire mostrare l'umanità dell'uomo, la molteplicità dei suoi modi di essere, le sue contraddizioni». Nessuna denuncia quindi? Nessun pugno chiuso alla fine sugli applausi? «Non è sicuramente uno spettacolo di denuncia, meglio di teatro civile, se proprio vogliamo dargli una definizione, nel senso che vuole stimolare lo spettatore a coinvolgersi in una materia che man mano che vi ci si addentra diventa sempre più difficile da catalogare, da liquidare con un giudizio definitivo.

L'essere umano ha in sé il bene e il male, la vittima e il carnefice. Paure e incapacità di dominarle. Nel caso specifico della Thyssen tutti sapevano dell'inadeguatezza delle strutture di sicurezza eppure tutti, operai e manager per una ragione o l'altra, non hanno saputo dire no, presi dalle logiche, queste sì discutibili, di un'idea di sviluppo, lavoro e progresso che ha nel profitto il suo credo».

Non c'è il rischio del cliché? «Non c'è il rischio del cliché, non sto rischiando di stare nel mezzo e non prendere parte a una cosa così evidente. Io ho stierato verso un'altra cosa, non la polemica: l'indagine è su di noi, per quello il pubblico rimane colpito. Non penso poi che il teatro, conclude la regista, debba dare risposte, noi vogliamo lasciare il pubblico con una domanda, vogliamo lasciarlo libero di risponderci da sé, di poter scegliere».

TEATRO/CONTRAZIONI

Acciaio liquido: il senso di umanità precede la lotta di classe

di MARIO BRANDOLIN

Ci voleva forse una generazione di artisti 2.0, nel senso di liberi da condizionamenti ideologici, per affrontare con onestà intellettuale un argomento spinoso come una tragedia sul lavoro. Ci sono riusciti e anche molto bene con uno spettacolo di ottima fattura drammaturgica e registica i giovani di "Acciaio liquido", in scena a Montebelluna l'altra sera in un Comune gremito e piandente. "Acciaio liquido" si riferisce alla tragedia consumatasi nel dicembre del 2007 alle acciaierie Thyssen Krupp di Torino, dove perirono sette operai a

causa della scarsa sicurezza degli impianti, già in via di dismissione. Invece di puntare e il dito manicheamente sui cattivi, i padroni e i manager indifferenti alle sorti dei lavoratori, e sui buoni, gli operai vittime delle ragioni del profitto, lo spettacolo su testo di Marco Di Stefano e diretto da Lara Franceschetti, deideologizza la questione per buttarla in faccia la pubblico una serie di domande. Che coinvolgono tutti, vittime e carnefici, le cui ragioni affondano nel vissuto di ciascuno, nelle sue contraddizioni e fragilità, nei suoi rapporti con gli altri.

È l'umanità di tutti che ve-



ne in primo piano, attraverso cinque quadri in cui vediamo i manager scannarsi tra di loro sulle opportunità o meno di intervenire in un impianto destinato a chiudere e interrogarsi sul loro futuro di professionisti in balia di una globalizzazione che non ne ha per nessuno: o gli operai colti cinque minuti

prima di entrare in fabbrica cercare una solidarietà che non è più di classe, ma di uomini, e poi i parenti delle vittime, una vedova un compagno e un padre in quello che è il momento di maggior commozione dello spettacolo, e infine i manager di nuovo alle prese con le condanne e tardivi esami di coscienza, dove la giustizia prima che con gli altri deve servire a placare i rimorsi e i sensi di colpa.

Spettacolo bellissimo, sincero, molto accattivante e intenso e inserito nella vitale rassegna di nuovi percorsi scenici CONTRAZIONI dell'Ert.

il Giornale

Ferruccio Gattuso

TEATRO All'Out Off fino a domenica

Il caso Thyssen messinscena di un dramma

La regista Lara Franceschetti presenta «Acciaio liquido»
La pièce ricostruisce la tragedia della fabbrica torinese

La cronaca e la storia si inseguono sulle pagine dei giornali e sul palcoscenico. E di pochi giorni fa la sentenza definitiva della Cassazione sul rogo all'acciaieria Thyssen di Torino: confermate le condanne per l'ex ad e per i dirigenti del gruppo, dopo otto anni e mezzo dalla tragedia: nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007 sette operai dello stabilimento di Torino morirono investiti da una fuoriuscita di olio bollente. Quella storia, attraverso una messa in scena scrupolosa e originale, prende forma in prima assoluta nazionale al Teatro Out Off fino a domenica con «Acciaio liquido», pièce da un'idea di Lara Franceschetti (adattamento e regia) e scritta da Marco di Stefano. Otto attori in scena - Federica Arruffis, Angelo Colombo, Andrea Corsi, Paolo Garphenino, Giovanni Longhin, Francesco Meola, Claudio Minghaverca e Giuseppe Russo - cinque blocchi narrativi intervallati da frammenti della sentenza, una galleria di personaggi e monologhi dove gli Operai, i Dirigenti, i Parenti delle Vittime e la Giustizia sono le categorie che contengono, al loro interno, storie individuali capaci di parlare direttamente al pubblico. «L'idea nacque anni fa - spiega Lara Franceschetti - stavo scrivendo un testo sulle cosiddette morti bianche, avevo avuto

contatti con i responsabili della sicurezza alla Thyssen e con l'unico operai sopravvissuto al disastro, Antonio Borcuzzi. Da

qui è nata l'esigenza di concentrarmi su questo episodio che, a mio parere, poteva spingere a fondo la natura umana.

Non mi interessava dare una risposta schiarente, né fare una denuncia attraverso il teatro: i giornali e le sentenze hanno

detto tutto. Volevo che gli spettatori uscissero dallo spettacolo con una domanda: come mi sarei comportato io?». In tutto questo, però, la giustizia deve muoversi secondo parametri asettici, che non sempre

considerando la natura umana: «Alla fine - spiega Franceschetti - ci sono quattordici vite spezzate: sette morti e sette ancora vivi, segnati per sempre per non avere avuto il coraggio di dire di no. I manager che, dopo aver discusso se mettere a norma l'impianto, decidono di correre il rischio, così come fanno le vittime, in una scena che ho ambientato nello spogliatoio, poco prima di entrare nella stanza dove tutto accade». In scena tre tavoli di ferro su ruote, che si compongono e scompongono in orizzontale e verticale a for-

PERSONAGGI
In 5 blocchi narrativi il punto di vista di tutti i protagonisti

mare tavoli di riunione e parenti, di monologhi dei parenti delle vittime - conclude la regista - coinvolgono molto il pubblico: attraverso normali racconti di vita e relazioni familiari raggiungono lo scopo di porci alla domanda di cui sopra: come mi sarei comportato io in quella situazione, se fossi stato un dirigente o un operaio?».



SUL PALCO
Una scena di Acciaio liquido all'Out Off. Nel riquadro, Lara Franceschetti



SEGNALAZIONI



ACCIAIO LIQUIDO. IL TEATRO DELL'UOMO E DELLE SUE CONTRADDIZIONI

Post on: Mag 21, 2016 |  Laura Perna |

“Il teatro, secondo il mio punto di vista, è parlare dell'uomo. E quando qualcuno va a teatro e torna a casa ponendosi una domanda, per me, l'obiettivo è raggiunto.”

Con questa riflessione, quasi sussurrata, **Lara Franceschetti*** conclude la nostra intervista, a pochi giorni dal debutto di Acciaio liquido, spettacolo di cui è ideatrice e regista. Una prima assoluta che vedrà in scena una compagnia di otto attori sul palco dell'Out Off di Milano dal 24 al 29 maggio.

L'appuntamento è in teatro. Lara è seduta in platea, in prima fila. È concentrata, immersa nelle prove, consapevole della complessità di questo lavoro. Intercettiamo il suo sguardo quando si volta verso il tecnico delle luci. Sorride, grida: “Pausa!” e gli attori sciamano dietro le quinte...

Lara, com'è nata l'idea di questo spettacolo?

Nell'estate del 2010 volevo iniziare a scrivere un testo sulle morti bianche. Non ricordo il motivo, ma era un periodo in cui se ne parlava molto. Così, con il mio computer, ho iniziato a fare qualche ricerca, vagliando centinaia di informazioni. Dopo un po' mi sono imbattuta in un incidente, avvenuto in un'acciaieria di Torino... Foto, tantissime notizie, materiali, storie personali.

Ho letto le interviste ai parenti delle vittime, il profilo dei ragazzi morti e la spiegazione di come era organizzata la linea di lavoro. Ho iniziato a immaginarmi quel contesto, quella sera, quella notte e a conoscere i ragazzi uno per uno. Ho iniziato a scrivere un testo liberamente ispirato a questo avvenimento... poi, l'incontro con **Marco Di Stefano**** – autore e regista che già si era occupato di teatro sociale – è stato decisivo. Non volevamo parlare dell'incidente ma indagare attraverso i protagonisti della storia le contraddizioni. Volevamo che il pubblico, alla fine dello spettacolo, non riuscisse a capire da che parte stare.

Come si sviluppa lo spettacolo?

La messinscena, suddivisa in cinque blocchi drammaturgici mostra prima i Dirigenti, le loro discussioni sulla sicurezza, le riunioni del CdA, poi gli Operai nello spogliatoio, prima dell'incidente, a cui seguono tre testimonianze dei parenti delle vittime e poi il processo. Ma dietro questa storia c'è un mondo... Ci sono le leggi che governano il macrosistema economico, i temi della sicurezza, della giustizia, la posizione di ognuno dei personaggi nei confronti del rischio.

C'è un fil rouge che attraversa questo testo?

Tutti i personaggi dai parenti alle vittime, dai manager agli operai sono stati studiati e scritti e verranno agiti in maniera tale che si percepisca la loro ambivalenza. È una riflessione sulle condizioni che ci spingono a fare certe scelte, ad agire in un determinato modo, perché, a volte, “non si è in grado di dire di no”.

Si tratta dunque di un testo intenso, toccante, che lascia lo spettatore con una domanda: io come mi sarei comportato? Cosa avrei fatto al posto loro? Avrei accettato il rischio o mi sarei ribellato? È una forma di teatro che non dà spazio alla retorica. Non ci sono informazioni o didascalie. C'è l'invito a prendere una posizione, a indagare fatti e opinioni senza pregiudizi, a guardarsi dentro senza indulgenze.

AI Teatro Out-Off "Acciaio liquido" – dal 24 al 29 Maggio

Scritto da Carlo Tomeo il 22 maggio 2016.

DOVE: Teatro Out-Off, [Milano](#)

QUANDO: dal 24 al 29 Maggio (da martedì a venerdì ore 20:45, sabato ore 19:30, domenica ore 16:00)

CHE COSA: Acciaio liquido, di Marco di Stefano

DESCRIZIONE: Nel dicembre del 2007 in un'acciaiera di Torino, si scatena un incendio in cui perdono la vita sette operai. Una tragedia che tocca nel profondo l'Italia intera, in cui le "morti bianche" hanno smesso da tempo di fare notizia.

Sette dirigenti e l'amministratore delegato vengono processati e condannati al massimo della pena. Il gruppo siderurgico offre una cifra enorme, mai offerta prima in un processo penale del lavoro, per evitare che le famiglie si costituiscano parte civile e cercare quindi di ottenere uno sconto di pena per i sette condannati. Ma il tentativo fatto dal gruppo siderurgico per cercare di "mettersi al riparo" dall'opinione pubblica non ricava un esito a esso favorevole e la condanna agli imputati viene confermata.

La messa in scena è costituita da cinque blocchi ed evidenzia le facce di ogni soggetto, quella ufficiale, costituita dall'abito, e quello umano, il tutto intervallato da frammenti della sentenza: la giustizia, accompagna i cinque blocchi drammaturgici, facendo un excursus delle sentenze di primo, secondo grado e cassazione. Tutte le incoerenze di un organo fondato su parametri troppo fissi, troppo ampi. La giustizia non riesce ad essere giusta. Non può, non esistono parametri se non quello umano, per vivisezionare un materiale così ampio e delicato fondato sull'insicurezza e la paura degli uomini. Ma lei in ogni caso deve dare il suo responso, che lascerà comunque interdetti e sospesi. Incapaci di dare giudizi o risposte. Non si può, non si riesce a trovare una risposta. E la verità si trasforma in dubbio.

I temi d'indagine sono molteplici: libertà, giustizia, futuro, identità, tutti imbastiti con un filo sottile poco resistente. Si cuce così il vestito della vita dell'uomo contemporaneo, fragile, impaurito che vive nonostante tutto, ma incastrato, immobilizzato dalla paura. Il "non rischio" e il "rischio" in tema di sicurezza con i suoi molteplici volti. La cecità volontaria che mette in secondo piano un bene così potente come la vita. Scegliere di vivere mettendo "Lei" al primo posto. Tutto questo senza avere paura, senza che nessuno possa decidere di metterla a repentaglio in nome di un sistema soffocante e al tempo stesso invisibile. Parlare, non accettare, poter scegliere di dire no. L'uomo contemporaneo non può, non riesce a dire No. Anche questo è un rischio, necessità, coraggio, forza, speranza e fiducia in ciò che si è. Ci si identifica in ciò che si fa e non in ciò che si è... per questo i manager-operai alla fine e solo alla fine di questa messinscena si toglieranno gli abiti da lavoro e rimarranno nudi, per non essere più. Un messaggio forte e sentito chiude questo spettacolo, perché il mondo veda. Per queste vite interrotte non c'è più tempo, ma per chi guarda sì.

Prima assoluta.



ACCIAIO LIQUIDO, MORIRE DI LAVORO

Martedì 24 Maggio 2016, 05:00

Olga Battaglia – A pochi giorni dalla sentenza di condanna definitiva ai sei dirigenti della Thyssenkrupp per il rogo dello stabilimento di Torino dove nel 2007 persero la vita sette operai, uno spettacolo riparte da quella tragedia per affrontare i temi della colpa, della giustizia, della paura e della responsabilità morale. Si intitola Acciaio liquido e da oggi al Teatro Out Off ricostruisce la vicenda come in un'aula di tribunale dove, dai lati opposti delle barricate, si affrontano imputati e famigliari delle vittime.

Milano 24-05-2016

Con "Acciaio Liquido" va in scena la realtà

TEATRO Una realtà da denunciare e da divulgare si farà teatro, da stasera a domenica, all'Out Off con la prima assoluta di "Acciaio Liquido", testo di Marco Di Stefano, regia di Lara Franceschetti.

Questa produzione di Spazio Verticale prenderà spunto da un fatto accaduto nel dicembre del 2007 quando, nell'acciaiera di Torino, si scatenò un incendio in cui persero la vita sette operai.

Sul palco gli attori daranno vita a sette manager, sette operai, sette vite spezzate, in cinque momenti narrativi che si susseguiranno nella messa in scena mostrando le due



Da stasera all'Out Off.

facce di una stessa medaglia: quella pubblica e formale, accanto a quella intima e umana.

Il tutto sarà intervallato da frammenti della sentenza di primo e secondo grado e da quella della Cassazione, alla disperata ricerca della verità per una richiesta di giustizia per le vittime e per le loro famiglie (Info: teatrooutoff.it).

ANTONIO GARBISA



Acciaio Liquido, al Teatro Out Off

📅 18 MAGGIO 2016 👤 MARCO FIORAVANTI 📍 CULTURA E SPETTACOLI, IN EVIDENZA, TEATRO 🔍 0

Dal 24 al 29 maggio, in Prima assoluta, lo Spazio Verticale in collaborazione con Teatro Out Off, presenta **Acciaio Liquido** di Marco di Stefano. Ideazione, adattamento e regia di Lara Franceschetti, con Federica Armillis, Angelo Colombo, Andrea Corsi, Paolo Garghentino, Giovanni Longhin, Francesco Meola, Claudio Migliavacca, Giuseppe Russo.

Parmenide di Elea espose la sua visione poetica dell'universo in un'opera di cui una parte è chiamata "la dottrina della verità" e l'altra "la dottrina dell'opinione". Dualità che indica una qualche necessità della psiche umana di fornire due versioni sulla natura delle cose. I due modi di concepire l'universo sono il riflesso di due personalità all'interno dell'individuo. L'essere umano di fronte alla verità ha un dubbio.

I temi d'indagine sono molteplici: libertà, giustizia, futuro, identità, tutti imbastiti con un filo sottile poco resistente. Si cuce così il vestito della vita dell'uomo contemporaneo, fragile, impaurito che vive nonostante tutto, ma incastrato, immobilizzato dalla paura. Il "non rischio" e il "rischio" in tema di sicurezza con i suoi molteplici volti. La cecità volontaria che mette in secondo piano un bene così potente come la vita. Scegliere di vivere mettendo" Lei "al primo posto. Tutto questo senza avere paura, senza che nessuno possa decidere di metterla a repentaglio in nome di un sistema soffocante e al tempo stesso invisibile. Parlare, non accettare, poter scegliere di dire no. L'uomo contemporaneo non può, non riesce a dire No. Anche questo è un rischio, necessità, coraggio, forza, speranza e fiducia in ciò che si è. Ci si identifica in ciò che si fa e non in ciò che si è...per questo i manager-operai alla fine e solo alla fine di questa messinscena si toglieranno gli abiti da lavoro e rimarranno nudi, per non essere più. Un messaggio forte e sentito chiude questo spettacolo, perché il mondo veda. Per queste vite interrotte non c'è più tempo, per chi guarda sì.

Lo spettacolo ha come punto di partenza un fatto realmente accaduto: Nel dicembre del 2007 in un'acciaieria di Torino, si scatenò un incendio in cui perirono la vita sette operai. Una tragedia che tocca nel profondo l'Italia intera, in cui le "Morti Bianche" hanno smesso da tempo di fare notizia. Una disgrazia figlia della ricerca e del profitto ad ogni costo, di una burocrazia ottusa e inutile, di leggi sulla sicurezza spesso ignorate. Sei dirigenti, con a capo l'amministratore delegato, vengono processati e condannati al massimo della pena. Il gruppo siderurgico offre una cifra da capogiro, mai vista in un processo penale del lavoro per evitare che le famiglie delle vittime si costituiscano parte civile e ottenere così, grazie all'accordo, uno sconto di pena. Ma il tentativo della multinazionale di uscire al riparo dall'opinione pubblica fallisce miseramente.

La messinscena costruita in cinque blocchi mostra le due facce di ogni soggetto preso in esame, quello ufficiale (l'abito) e quello umano, il tutto intervallato da frammenti di sentenza. Gli Operai, i Dirigenti, i Parenti delle vittime e la Giustizia, tutti su di una grande giostra in cui il moto continuo svela i diversi volti "Yin-Yang" di ognuno. Chi guarda può percepire che la verità non è un qualcosa di univoco, ma di inafferrabile.

La giustizia, accompagna i cinque blocchi drammaturgici, facendo un escursus della sentenza di primo, secondo grado e cassazione. Tutte le incoerenze di un organo fondato su parametri troppo fissi, troppo ampi. La giustizia non riesce ad essere giusta. Non può, non esistono parametri se non quello umano, per vivisezionare un materiale così ampio e delicato fondato sull'insicurezza e la paura degli uomini. Ma lei comunque deve dare il suo responso, che lascerà comunque interdetti e sospesi. Incapaci di dare giudizi o risposte. Non si può, non si riesce a trovare una risposta. E la verità si trasforma in dubbio.

"Quattordici vite spezzate. Sette morti, sette ancora vivi, ma segnati per sempre per non avere avuto il coraggio di dire No. Libertà, Giustizia, Futuro, Identità e Verità, tutti temi imbastiti con un filo sottile e poco resistente. Così si cuce il vestito dell'uomo contemporaneo, fragile, impaurito che vive nonostante tutto, ma incastrato, immobilizzato dalla Paura".

EVENTI - MILANO TOP - EVENTI

ACCIAIO LIQUIDO: LA TRAGEDIA DELLE MORTI BIANCHE AL TEATRO OUT OFF



REDAZIONE - 23 MAGGIO 2016

1 81 0

ACCIAIO LIQUIDO: la tragedia delle Morti Bianche al Teatro Out Off – Dal 24 al 29 maggio 2016, l'associazione **Spazio Verticale**, in collaborazione con **Teatro Out Off**, mette in scena, in prima assoluta, **Acciaio liquido**, uno spettacolo che tratta temi come libertà, giustizia, futuro, identità, che uniti da un file sottile e fragile formano l'abito della vita dell'uomo contemporaneo.

Lo spettacolo ha come punto di partenza un fatto realmente accaduto: l'incendio avvenuto nel dicembre 2007 in un'acciaieria di Torino, che ha causato sette vittime. Una tragedia che ancora oggi tocca nel profondo ed è scolpita nella memoria di tutta Italia, in un Paese dove le Morti Bianche solitamente non fanno più notizia. Una disgrazia figlia della ricerca e del profitto a ogni costo, di una burocrazia ottusa e inutile, di leggi sulla sicurezza spesso ignorate. Sei dirigenti, con a capo l'amministratore delegato, sono processati e condannati.

La messinscena è costruita in cinque blocchi e mostra le due facce di ogni soggetto preso in esame, quello ufficiale (cioè l'abito) e quello umano, il tutto intervallato da frammenti della sentenza. Gli Operai, i Dirigenti, i Parenti delle vittime e la Giustizia si trovano tutti su una grande giostra, dove il moto continuo svela i diversi volti Yin e Yang di ognuno. Chi guarda può percepire che la verità non è un qualcosa di univoco, ma è piuttosto inafferrabile.

L'opera teatrale mette in luce tutte le incoerenze di un organo, quello della Giustizia, che è fondato su parametri troppo fissi e troppo ampi. La Giustizia non riesce quindi a essere "giusta", ma deve comunque dare il suo responso, che lascerà interdetti e sospesi, incapaci di dare giudizi o risposte.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra il drammaturgo **Marco di Stefano** e la regista **Lara Franceschetti**, che hanno sentito la necessità di scrivere e mettere in scena un testo sulla tragedia delle Morti Bianche. Obiettivo dello spettacolo è che il pubblico non riesca a prendere realmente una posizione, poiché i protagonisti sono i sette operai morti nell'incidente e i sette manager accusati di non aver messo a norma gli impianti dell'acciaieria torinese. Nasce quindi un ritratto ambivalente, che pone da una parte l'uomo e dall'altra il ruolo, con le contraddizioni, le paure e le fragilità che li contraddistinguono. Il testo teatrale non parla solo del prendere posizione di fronte a quanto accaduto, ma raffigura anche uomini che, di fronte a un bene così prezioso come la vita, non riescono a dire "No".

"Quattordici vite spezzate. Sette morti, sette ancora vivi, ma segnati per sempre per non avere avuto il coraggio di dire No. Libertà, Giustizia, Futuro, Identità e Verità, tutti temi imbastiti con un filo sottile e poco resistente. Così si cuce il vestito dell'uomo contemporaneo, fragile, impaurito che vive nonostante tutto, ma incastrato, immobilizzato dalla Paura".



SPETTACOLI TEATRO

POSTED ON [27 APRILE 2015](#) BY [GIUSEPPE LOBERTO](#)

Milano: ACCIAIO LIQUIDO – regia di Lara Franceschetti

ACCIAIO LIQUIDO

Di Marco Di Stefano.

Ideazione, adattamento e regia: Lara **Franceschetti**.

Assistente alla regia: Paolo Panizza

Scene e costumi: Maria Chiara Vitali

Light Designer: Giuliano Bottaccini

Video: Massimiliano Gusmini (Mud) – otolab 2012

Con: Federica Armillis, Angelo Colombo, Andrea Corsi, Giovanni Longhin, Fabrizio Lombardo, Francesco Meola, Claudio Migliavacca, Giuseppe Russo.

“Siedo sulla schiena di un uomo soffocandolo, costringendolo a portarmi. E intanto cerco di convincere me e gli altri che sono pieno di compassione per lui e manifesto il desiderio di migliorare la sua sorte con ogni mezzo possibile. Tranne che scendere dalla sua schiena.”

LEV TOLSTOJ, Che fare?

Nel dicembre del 2007 in un'acciaieria di **Torino**, si scatena un incendio in cui perdono la vita sette operai. Una tragedia che tocca nel profondo l'**Italia** intera, in cui le “Morti Bianche” hanno smesso da tempo di fare notizia. Una disgrazia figlia della ricerca e del profitto ad ogni costo, di una burocrazia ottusa e inutile, di leggi sulla sicurezza spesso ignorate. Sei dirigenti, con a capo l'amministratore delegato, vengono processati e condannati al massimo della pena. Il gruppo siderurgico offre una cifra da capogiro, mai vista in un processo penale del lavoro per evitare che le famiglie delle vittime si costituiscano parte civile e ottenere così, grazie all'accordo, uno sconto di pena. Ma il tentativo della multinazionale di uscire al riparo dall'opinione pubblica fallisce miseramente.

“Quattordici vite spezzate. Sette morti, sette ancora vivi, ma segnati per sempre per non avere avuto il coraggio di dire No. Libertà, Giustizia, Futuro, Identità e Verità, tutti temi imbastiti con un filo sottile e poco resistente. Così si cuce il vestito dell'uomo contemporaneo, fragile, impaurito che vive nonostante tutto, ma incastrato, immobilizzato dalla Paura”.

INTERVISTE



Dal 24 al 29 maggio Acciaio Liquido all'Out Off

Lo spettacolo ha come punto di partenza un fatto realmente accaduto:

Nel dicembre del 2007 in un'acciaiera di Torino, si scatena un incendio in cui perdono la vita sette operai. Una tragedia che tocca nel profondo l'Italia intera, in cui le "Morti Bianche" hanno smesso da tempo di fare notizia.

La messinscena costruita in cinque blocchi mostra le due facce di ogni soggetto preso in esame, quello ufficiale (l'abito) e quello umano, il tutto intervallato da frammenti di sentenza. Gli Operai, i Dirigenti, i Parenti delle vittime e la Giustizia, tutti su di una grande giostra in cui il moto continuo svela i diversi volti "Yin-Jang" di ognuno.

Il tema della giustizia accompagna i cinque blocchi drammaturgici, evidenziando le incoerenze di un organo fondato su parametri troppo fissi, troppo ampi: la giustizia non riesce ad essere giusta.

1) *Il progetto come nasce, qual'è stato il motore che ha fatto partire la ricerca, di Acciaio Liquido, la tua recente creazione?*

Quattro anni fa è nata in me l'esigenza di scrivere e mettere in scena un testo sulle morti bianche. Ho passato più di un mese a fare ricerche e a leggere libri su quel tema, fino a quando non sono incappata nel caso Thissen-krupp. L'incidente che nel dicembre del 2007. C'era materiale su quel caso. Contraddizioni, processi, storie personali. Così ho iniziato a scrivere, ma l'incaglio drammaturgico era sempre in agguato, così ho contattato Marco Di Stefano, un bravo drammaturgo che conoscevo da tempo.

Abbiamo lavorato un anno sul testo, io partivo per Torino, facevo interviste sul caso e tornavo con nuovi spunti ed informazioni e a poco a poco la struttura ha cominciato ad esistere.

2) *Cosa vi aspettate dal pubblico? Quale reazione cerchi? Hai già sperimentato con un primo spettatore? Lui, che dice?*

Il nostro obiettivo è che il pubblico per tutto il tempo dello spettacolo non riesca realmente a prendere una posizione. Noi mettiamo in scena sia i sette operai morti nell'incidente che i sette manager condannati per aver scelto di non mettere a norma l'impianto per gli ultimi due mesi di vita dell'azienda Torinese.

Per entrambi abbiamo con Marco cercato di creare un ritratto ambivalente, da una parte l'uomo e dall'altra il ruolo. Tutti con le loro contraddizioni, paure e fragilità.

Schierarsi di fronte ad un caso così eclatante è inevitabile, ma il contenuto del nostro testo non parla solo di questo, ma di uomini, di tutti gli uomini, che di fronte ad un bene così importante come la "vita", non riescono a dire No.

3) *Da quanto tempo state provando e con chi hai deciso di lavorare?*

Le prove inizieranno tra la fine di aprile e i primi di maggio, abbiamo circa venti giorni di prove, sempre troppo pochi, per sviluppare al massimo e costruire al meglio un progetto, ma Acciaio Liquido, conta su un cast di attori scelti con cura che credono fortemente in questo tema d'indagine. La mia più grande fortuna? Essere circondata dalle persone giuste.

Intervista a cura di A.Vercesi